

Franco Mimmi

PORTOGALLO oggi alle urne

La destra guidata da Santana Lopes detto anche il «Berlusconi portoghese» ha portato il Paese in uno stato di grave crisi economica

Secondo i sondaggi Socrates ex ministro dell' Ambiente in un governo di Antonio Guterres sconfiggerà facilmente il premier uscente

Lisbona vuole archiviare l'era Barroso

Al voto dopo il fallimento del delfino dell'attuale presidente Ue. I socialisti aspirano alla maggioranza assoluta

LISBONA Le elezioni generali di oggi in Portogallo rappresentano purtroppo un triste monito per tutti gli europei: infatti il presidente Jorge Sampaio ha dovuto convocarle a causa del doppio disastro lasciato in eredità da José Manuel Durao Barroso, che oggi è presidente - per volere soprattutto di un governo antieuropeista come quello inglese - della Commissione europea.

Barroso, dopo aver malguidato per due anni il governo nazionale (e avere appoggiato l'invasione dell'Iraq), si mise in salvo a Bruxelles e raccomandò a Sampaio di nominare al suo posto Pedro Santana Lopes, detto anche il Berlusconi portoghese. Dopo tre mesi di caos al presidente non rimase altra soluzione che mandare a casa l'esecutivo del Partito socialdemocratico (che nonostante il nome è di destra) e chiamare il paese alle urne, dove il socialista José Socrates, dicono i sondaggi, sconfiggerà facilmente Santana Lopes e farà sì che un altro paese europeo passi allo schieramento socialista, ma dovrà poi affrontare una situazione politica ed economica lacrimevole.

La campagna elettorale è stata noiosissima, unico brivido la morte della suora di clausura Lucia, ultima dei tre pastorelli ai quali, nel lontano 1917, apparve nei pressi di Fatima una signora che assicurò di essere la Madonna. Ai funerali, svoltisi martedì scorso nella cattedrale di Coimbra, erano presenti migliaia di persone e la bellezza di 37 vescovi, oltre a tre ministri del governo di destra (che ha dichiarato due giorni di lutto nazionale, poi ridotti a uno). Quasi una manifestazione politica, dunque, ma c'erano anche i rappresentanti del partito socialista, e nessuna obiezione da parte del blocco delle sinistre sebbene dichiarò un'anima «sessantottina», perché in Portogallo i cattolici si distribuiscono in tutto lo spettro politico. Il resto della campagna è stato silenzio, eccezione fatta per alcuni squallidi interventi di Santana Lopes che, in mancanza di altri argomenti, si è dedicato a lanciare insinuazioni sulle tendenze sessuali di Socrates.

Ma neppure il socialista, dal canto suo, ha brillato. Catapultato alla candidatura più dal rifiuto dell'ex commissario europeo Antonio Vitorino che dall'entusiasmo dei confratelli, Socrates deve il favore dei pronostici soprattutto al naufragio del tandem Barroso-Santana. Però ha un curriculum povero (ministro dell'Ambiente in un governo di Antonio Guterres), scarsa popolarità, un programma ideologicamente poco chiaro (c'è chi dice che le sue idee assomigliano molto a quelle del Psd), e ancor meno chiarezza su come attuarlo.

Negli ultimi quattro anni i portoghesi hanno assistito alle dimissioni di Guterres, alla fuga di Barroso e all'incapacità manifesta di Santana (simile anche in questo a Berlusconi), si sono visti fare promesse mai mantenute



• Il leader socialista José Socrates risulta in testa in tutti i sondaggi. Ingegnere civile nato il 6 settembre del 1957, Socrates ha confessato più volte la sua ammirazione per il premier inglese Tony Blair. Membro del Partito socialista dal 1981, durante la sua campagna elettorale Socrates ha promesso, in caso di vittoria, di affrontare come priorità, la disoccupazione e la povertà.

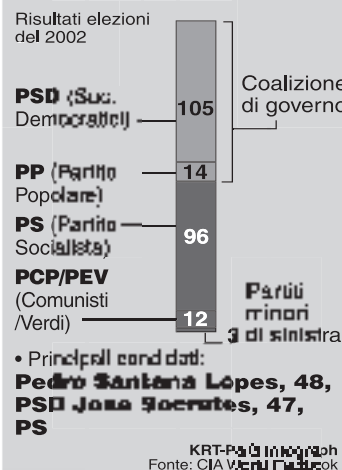
gli sfidanti

IL PORTOGALLO ALLE URNE

Elezioni politiche oggi

Popolazione: 10,5 milioni
Presidente: Jorge Sampaio (dal 1996)
Governo: Il Primo Ministro Pedro Santana Lopes (PSD) e il governo di centrodestra si sono dimessi l'11 dicembre 2004

Parlamento: 230 seggi



• Pedro Santana Lopes leader dei conservatori portoghesi del Partito socialdemocratico, è premier dal luglio scorso, quando prese il posto di José Manuel Durao Barroso designato alla presidenza della Commissione dell'Unione Europea. Quarant'anni, avvocato ed ex sindaco di Lisbona, Lopes non ha mai nascosto la sua preferenza per Jacques Chirac.

l'appello prende spunto da un romanzo di Saramago

C'è anche un movimento per la scheda bianca

Pippo Russo

Negli ultimi giorni la campagna elettorale portoghese si è arricchita di un elemento curioso. Il movimento «Um rumo para Portugal» (Una rotta per il Portogallo), nato per promuovere una maggiore partecipazione dei cittadini al di fuori del sistema partitico, ha lanciato un appello agli elettori affinché votino scheda bianca. I motivi di una scelta tanto radicale vengono spiegati attraverso il sito web del gruppo, www.umrumoparaportugal.com. Uno dei link programmatici («Votare scheda bianca - Un segnale di cambiamento») si apre su una pagina, nella quale campeggia lo slogan impresso su sfondo bianco: «Eu voto em branco!». La finalità dei promotori è quella di proporre una nuova forma della partecipazione politica, da percorrere attraverso il rifiuto degli attori politici tradizionali.

L'iniziativa promossa da «Um rumo para Portu-

gal» suscita curiosità non soltanto per gli obiettivi che si propone e per i mezzi utilizzati, ma soprattutto per il profilo meta-letterario che essa - in modo più o meno consapevole - finisce con l'assumere. La trovata di votare scheda bianca è infatti la stessa sulla quale si basa l'intreccio di «Saggio sulla lucidità», l'ultimo romanzo del portoghese premio Nobel per la letteratura, José Saramago. In esso, la vicenda si snoda attorno a un paesino i cui elettori votano massicciamente scheda bianca alle elezioni politiche, in una percentuale che si rivela più alta a ogni ripetizione del test elettorale. Col governo centrale che, paradossalmente, dichiara lo stato d'emergenza locale, giustificando la misura con un presunto attentato alle regole democratiche. In pratica, per tutelare la democrazia, essa viene sospesa. Dietro un messaggio così provocatorio, si trovano le tesi sulla democrazia che lo stesso Saramago espone nel corso di un'iniziativa pubblica tenuta nei giorni precedenti l'uscita dell'edizione portoghese del «Saggio sulla lucidità». In quell'occasione, alla presen-

za dell'allora primo ministro José Manuel Durao Barroso (non ancora nominato presidente della Commissione Ue), il premio Nobel affermò che la democrazia è un sistema fallimentare, e che l'unico strumento di autodifesa a disposizione del cittadino-elettore sarebbe proprio il voto «em branco». In tutto ciò, l'ironia sta nel fatto che in quei giorni lo stesso Saramago fosse candidato alle elezioni europee, nelle liste del Partito Comunista Portoghese. Praticamente, stava facendo il sabotaggio elettorale di se stesso. Invero, col trascorrere dei mesi le vicende politiche portoghesi hanno dimostrato come le parole di Saramago sullo stato di sofferenza della democrazia (quantomeno nella sua versione portoghese) fossero animate da un atteggiamento molto meno apocalittico di quanto si credesse. In questo senso, la breve parabola di Pedro Santana Lopes come premier è indicativa. Egli è stato chiamato a sostituire Durao Barroso alla guida del governo di destra, nonostante non detenesse una carica da parlamentare. Al tempo della nomina egli era sindaco di

Lisbona nonché - dettaglio più importante - vicepresidente del Psd, il partito del premier chiamato a Bruxelles. Nel giro di soli quattro mesi, Santana Lopes (una fama di playboy impentente, e un senso dello Stato che rivaluterebbe molti bellimbusti della destra italiana) ha fatto precipitare l'azione del governo e la sua immagine ai livelli più bassi mai registrati dai tempi del ritorno della democrazia in Portogallo. Tanto da indurre il presidente della Repubblica, Jorge Sampaio, a sciogliere le camere nonostante l'assenza di crisi conclamata del governo e di dimissioni del premier. Una procedura sulla cui ortodossia schiere di costituzionalisti troverebbero da ridire.

È in un contesto del genere, di democrazia malferma, che gli elettori portoghesi si accingono al voto. Con l'opzione della scheda bianca che passa da provocazione letteraria a proposta dell'azione collettiva. Ovvero, quando l'arte s'impadronisce della vita e la rimodella a propria immagine e somiglianza.

ppiprusso@unifi.it

Germania, Heide «la rossa» punta alla riconferma

Elezioni nello Schleswig-Holstein. La socialdemocratica Simonis in testa nei sondaggi. Il voto un test anche per Schröder

Stefano Vastano

BERLINO E ora tutti i riflettori d'Olttralpe sono puntati sulla signora Heide Simonis. Non solo perché è l'unica donna a governare, dal febbraio 2000, uno dei sedici Länder della Repubblica Federale. O perché la Simonis, nella truppa così spenta della Spd di Schröder, sembra effettivamente un esotico colibrì. Fra le donne almeno della Spd è lei l'unica ad indossare collane, orecchini e specialmente cappelli (con piume e persino veli) un tantino più fantasiosi. E anche per questo suo estroveroso gusto che la campagna elettorale avviata dalla Spd nello Schleswig-Holstein è stata definita «la più spettacolare ed americana mai condotta in Germania».

Il premier regionale Heide Si-

monis si ripresenta infatti oggi al voto con un solo tema, e un unico slogan: «Heide». Si legge proprio così - con il tassativo punto esclamativo al centro a mo' di capovoltata - il manifesto rosso squillante con cui la Simonis ha tappezzato le piazze di Kiel e dintorni. Si tratta non solo del Land più al nord del paese a segnare i confini con la Danimarca. È anche quello, fra tutte le regioni dell'ovest, colpito dalla più grave disoccupazione: con una punta di circa il 13% dei suoi tre milioni di abitanti (solo la città-Stato di Brema, col 18% di disoccupati, sta ancora peggio della regione di Kiel). Non è però solo per questi drastici record che il voto di oggi richiama tanta attenzione. Il fatto è che, con la riconferma o meno della Simonis a Kiel (e sinora i sondaggi le danno il 40% dei consensi, il 3% in meno rispet-

to alle consultazioni precedenti), è in gioco anche la cosiddetta «ripresata a sorpresa» della Spd di Schröder. Che, con l'anno nuovo e nonostante l'incremento della disoccupazione (salita ora al 12% in Germania), ha guadagnato qualche decisivo punto rispetto alla Cdu di Angela Merkel. Scesa negli ultimi sondaggi al 38% delle simpatie. Se la Simonis riuscisse dunque a passare la prova elettorale a Kiel, ragionano gli esperti, la Spd del cancelliere - oltre a confermare il trend di ripresa - avrebbe il vento in poppa anche per l'ultimo test regionale prima delle nazionali del 2006. Quello che a maggio si terrà nella più grande regione del Nord Reno-Westfalia.

È per tutta questa posta in gioco che Gerhard Schröder in persona ha deciso di intervenire per tre volte nella campagna per la ricon-

quista di Kiel. Mentre il presidente della Spd, Franz Müntefering ha fissato qualcosa come 30 appuntamenti in agenda a sostegno di «Heide». Alla quale sono chiaramente affezionato anche i patriarchi delle belle lettere tedesche: sia il premio Nobel Günter Grass che l'altro grande scrittore Siegfried Lenz sono già comparsi, e con una vistosa sciarpa rossa al collo, il 7 gennaio scorso al comizio d'apertura della Simonis. A qualcosa tanto massiccio impegnò dei Boss di Berlino e dei Big della cultura è già servito: sino a qualche mese fa Angela Merkel già vedeva il suo alfiere a Kiel, Peter Carstensen, spuntare il potere nello Schleswig-Holstein. I sondaggi infatti davano per scontato, sino a dicembre, che stavolta la maggioranza assoluta sarebbe passata alla Cdu. A metà gennaio invece l'Istituto Dimap ha rivelato che

il vento, con il 40% appunto dei consensi, s'era rigirato non solo a favore di «Heide». Ma anche dei Verdi che potrebbero passare dall'6% raccolto nel 2000 all'8% di oggi.

C'è però un altro delicatissimo fattore in gioco nelle consultazioni di oggi: la variabile impazzita degli estremisti di destra della Npd. Che, dopo i successi raggranellati a settembre in Sassonia (9% delle preferenze), hanno deciso di trasformare la tornata a Kiel nella loro definitiva resa dei conti all'ovest del paese. Ben 180mila euro: tanto ha investito il partitello radicale di Udo Voigt nella campagna al nord. Puntando tutto oltre che sulla strategia del «Fronte Nazionale» - la sinergia cioè della Npd con l'altra formazione d'estrema destra della Dvu - sulla massiccia presenza in piazza dei suoi militanti. On-

de i tristemente famosi ombrelloni rosso-fuoco, col marchio bianco della Npd, aperti ora come funghi a Kiel come a settembre scorso spuntati in tutta la Sassonia. E se non bastassero i volantini, ci penseranno le strappalacrime litane strimpellate alla chitarra da Frank Renniecke, menestrello della «nuova destra» a strappare voti agli indecisi. Per ora invero, i sondaggi dicono che i radicali pifferai della Npd ne raccoglieranno solo il 2,5%. Ma ha fatto più che bene Anne Lütke, capolista dei Grünen, a far stampare in fretta e furia 1700 manifesti con lo slogan: «Le destre non passeranno». Tanto per cominciare infatti, già nel 1992, col 6% dei voti, quelli della Dvu (Deutsche Volks Union) passarono per primi nel parlamento di Kiel. E poi anche a settembre, a una settimana prima del voto a

e hanno sopportato una recessione economica che ancora li affligge, tanto da essere superati, in rendita pro capite, anche dalla Grecia.

Davvero un periodaccio, interrotto solo dal breve sollievo, l'anno scorso, dei campionati europei di calcio: non stupisce che il paese soffra oggi una vera e propria repulisti nei confronti dei politici, e Sampaio (che insieme con l'ex presidente Mario Soares è una delle poche figure indiscusse del paese) sembra condividere, tanto da affermare

che il Portogallo ha bisogno di politici ben preparati e ben formati affinché i cittadini non avvertano nel paese «un deficit che va diminuendo l'efficacia delle istituzioni».

Conclusione: molti voteranno contro qualcuno anziché a favore di qualcuno, e probabilmente molti si asterranno. È pure probabile che parecchi voti vadano ai piccoli partiti. Tutto ciò potrebbe impedire a Socrates di ottenere la maggioranza assoluta, necessaria - affermano gli analisti - per ridare stabilità politica al paese e affrontare le dure sfide economiche. Infatti né il Partito comunista né il Bloco de Esquerda, qualora fossero indispensabili per formare il governo o almeno appoggiarlo, sarebbero disposti a fare molte concessioni a un premier che, affermano, fa «una politica di destra».

Dunque, la situazione è pesante assai. Già nel 2002 il Portogallo fu il primo paese dell'Unione a violare il 3 per cento del Patto di stabilità, presentando un deficit pubblico pari al 4,4 per cento del Pil. Barroso promise di mettere sotto controllo i conti, ma fu solo capace di applicare una politica di durissima austerità finanziaria e nessun rilancio dell'economia, con il risultato di sprofondare il paese nella recessione. Dal 2002 al 2004 il deficit fu controllato solo grazie a vendite del patrimonio pubblico o a operazioni cosmetiche, ma in realtà era prossimo al 5 per cento. La ripresa dell'anno scorso, propiziata dagli europei di calcio, è stata solo una vampata e comunque molti analisti dubitano dell'entità delle cifre.

L'instabilità politica ha impedito il varo di riforme di largo respiro, come per esempio quella del sistema fiscale e quella della elefantica amministrazione pubblica (730 mila persone su 10 milioni di abitanti), sicché il prossimo presidente dovrà trovare al tempo stesso la forza per avviare tali riforme e i fondi per migliorare la pubblica istruzione e la formazione, che vedono il paese fanalino di coda europeo. Insomma, il bilancio programmatico del nuovo governo dovrà assomigliare alla quadratura del cerchio, ma il fallimento non è permesso. Ormai il Portogallo è una realtà che è parte della realtà europea, e non può tornare alla dimensione piccola e arretrata di quando la dittatura salazarista, cullandolo con i versi dolcissimi del fado «Una casa portoghese», lo obbligava alla «gioia della povertà» e a una «orgogliosa solitudine».